

Parole di carità

Anno V – Numero XIV – 2015 Dicembre

Praticare l'ospitalità, promuovere i diritti



Lo scorso 24 novembre la Casa della carità ha festeggiato il suo undicesimo compleanno. L'ha fatto in un clima particolare, durante un **Avvento carico di immagini di grande dolore, ferite, violenze, inquietudine e morte**. Ma l'Avvento è il tempo di attesa di un bambino che nasce, di una vita partorita

dal grembo di una donna, un'attesa che ci permette di continuare a sperare nella bellezza della vita e di poter desiderare sempre di pronunciare la parola pace.

La pace è oggi oscurata, travolta dall'odio e dalla guerra, sembra una parola priva di futuro: invece dobbiamo ostinarci ed esplorare sentimenti profondi, per poter riprendere a dialogare e dare alla parola pace la sua capacità di generare vita. Sono settimane ricche di un silenzio traboccante di preghiera e di intercessione, dove il grido dell'innocenza sfida la tracotanza e l'assurdità dell'odio. È la "follia" del Vangelo che ci porta ad accogliere ed amare. È la forza dell'**eccedenza del bene**, che non è sconfitta dalla violenza generatrice di guerre, ma che al contrario è in grado di far sgorgare ancora l'attesa di un tempo di vita e armonia.

Di fronte all'enormità del male, al senso di impotenza, la Casa della carità, con la sua quotidiana accoglienza di una molteplicità di storie, di volti, di esperienze, ma anche di dubbi, sofferenze e bisogni, diventa ancor di più un luogo dove possiamo insieme invocare la pace, dove si fa ancora più ostinata la difesa dei diritti attraverso la pratica dell'ospitalità. Oggi più che mai siamo chiamati a sentirci insieme, uniti. Ecco perché racconto l'esperienza complessa dell'ospitalità che ogni giorno insieme ai miei collaboratori vivo alla Casa della carità, un'opportunità concreta per sentirsi davvero cittadini di un mondo globale e senza confini.

Praticare l'ospitalità significa scegliere di condividere ospitalità, di essere ospitali e ospitati. Significa prevenire il rischio di ridurre l'ospitalità a un'azione di aiuto e di assistenza, ma prenderci cura della cultura dell'accoglienza in quanto capitale sociale, fonte di riflessione e di interrogativi. Significa mettere in gioco una reciprocità: il nostro stare nel mezzo ci deve spingere a rischiare, costruendo legami di fraternità e ribadendo la nostra appartenenza ad una storia comune.

Il Cardinal Martini ci donò un'icona delle querce di Mamre, simbolo dell'ospitalità praticata da Abramo nella Bibbia, come traccia di futuro che sta nell'ospitare. Nella tenda in mezzo al deserto, il gesto di Abramo che accoglie come fratelli tre sconosciuti porta a una nuova vita. Abramo apre la porta a chi renderà possibile l'impossibile: il concepimento nel grembo di Sara, una donna in età avanzata. **Il sorriso della donna diventa una testimonianza dell'irruzione dell'inedito, dell'inaspettato, del non credibile, del superamento della razionalità.** Aprire la porta significa riportare dentro di noi la consapevolezza che non stiamo solo aiutando, ma stiamo partecipando a una condivisione di fraternità, di legami solidali, per

costruire ponti e non muri. Aprire la porta significa restituire dignità, mettere la persona al centro, significa quindi **promuovere diritti**, responsabilità e appartenenza.

Stiamo assistendo a un esodo biblico, provocato da guerre, da ingiustizie, da fame e anche dalla forza attrattiva di un mondo che porta su di sé la responsabilità di una disuguaglianza, di una lacerazione provocata dalla povertà. È tempo di combattere la povertà, non di fare la guerra ai poveri e questa sfida va accolta nel dibattito sociale, culturale e politico.

È quella che il Cardinal Martini chiamava **la sapienza e l'eccedenza della carità** che deve partire dalle periferie, da quei confini dove spesso riposa soltanto il dolore, l'emarginazione, la strumentalizzazione. **Dalle periferie deve esplodere questa domanda di diritti e di cura.** Ecco perché diventano quanto mai strategiche le scelte della Casa della carità sulla possibilità dell'ascolto della sofferenza, sull'accesso alla cura, sulla tutela della salute, sul diritto alla casa.

Nell'impegno di promuovere anche un'organizzazione che sia sostenibile, la Casa della carità ha scelto stare nel mezzo perché la difesa dei diritti nasca da una quotidiana condivisione e da un cammino accanto alle persone e alle storie di sofferenza. Stare nel mezzo significa accettare di fare questo cammino, purché si liberi una capacità di indignazione, di critica. Significa anche mantenere con più forza lo spazio **dell'ospitalità gratuita** per ridare senso all'accogliere senza vincoli imposti da convenzioni, inventando opportunità sempre più innovative.

Papa Francesco definisce la dignità di ogni vivente trascendente, cioè innata, indiscutibile e inviolabile. Difendere un valore, un volto, una storia, una biografia, una vita e restituirle la pienezza dei diritti esprime la gratuità più profonda. È un cammino che promuove innovazione e che chiedono i poveri e le persone segnate dalla sofferenza e dalla domanda di giustizia. E qui sono coinvolte tutte persone che popolano la nostra quotidianità: dai detenuti alle vittime di violenza, dalle famiglie in difficoltà agli immigrati anche senza permesso di soggiorno, dai profughi agli sfrattati. Questa folla di persone senza nome e senza volto deve entrare a intaccare le nostre sicurezze per far respirare a tutti una domanda di diritti, di fraternità. È una sfida complessa, di forte utopia, ma anche di tanta spiritualità.

Ospitalità, diritti, pace e porte aperte. Queste sono le parole che vorrei accompagnassero il nostro Avvento in quest'anno così difficile.

Vorrei che, in occasione del Natale in arrivo, la Porta Santa, aperta per il Giubileo della Misericordia, rappresentasse simbolicamente la porta che grazie al suo aiuto potremo tenere aperta ogni giorno alla Casa della carità. Una porta che ogni giorno lascerà entrare tante persone in difficoltà, ma che ne vedrà altrettante uscire, in cammino verso una vita migliore.

Solo grazie a lei potremo tenere aperta la nostra porta.

Che per tutti sia un nuovo anno di pace e misericordia. Buon Natale,

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITA' CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS - mailing
Via Francesco Brambilla 10 – 20128 MILANO
conto corrente bancario IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281
conto corrente postale 36704385
con carta di credito sul sito www.casadellacarita.org

DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale:
97316770151

Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

Parole di carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della carità
Direttore responsabile: don Virgilio Colmegna
Coordinamento: Paola Taglietti
Redazione: Paolo Riva

Stampa: Fondazione Casa della carità
via Francesco Brambilla 10 – 20128 Milano

email: donazioni@casadellacarita.org
telefono: 02.25935.318

